

CRISTINA ACUCELLA

*Il poema-mondo di Stigliani:
edizione e commento di un sonetto inedito di Orazio Persio**

*Stigliani's world-poem:
edition and commentary on an unpublished sonnet by Orazio Persio*

ABSTRACT

L'articolo intende offrire un primo saggio critico sull'opera di Orazio Persio (Matera, 1580-1649), con particolare riferimento alle sue *Rime diverse* (Matera, Biblioteca Provinciale 'T. Stigliani', ms. 085). Nel manoscritto, perlopiù inedito, sono presenti alcuni componimenti che l'autore indirizza a Tommaso Stigliani, tra i quali uno risulta di particolare interesse. Si tratta di un sonetto destinato all'elogio del *Mondo Nuovo*, poema epico la cui versione completa proprio in quel periodo stentava a trovare uno sbocco editoriale. Il testo encomiastico di Persio riprende e rielabora gli spunti offerti dai grandi modelli epici volgari che sottostanno al poema (*in primis* la *Commedia*, la *Gerusalemme liberata* e l'*Orlando furioso*). Significativi, però, sono i particolari effetti di senso che scaturiscono dall'associazione metaforica tra 'poema' e 'mondo', la quale è rintracciabile anche in altri testi del *milieu* romano in cui il giurista e letterato materano compose il suo elogio.

The aim of this article is to offer the first known critical essay on the work of Orazio Persio (Matera, 1580-1649), with particular attention to his *Rime diverse* (Matera, Biblioteca Provinciale 'T. Stigliani', ms. 085). Some compositions in the mostly unpublished manuscript are addressed by the author to Tommaso Stigliani. One is particularly interesting for its praise of *Mondo nuovo*, the epic poem that was struggling to reach publication in its reworked and definitive form. Persio's encomiastic text takes up and re-elaborates the ideas offered by the great vernacular epic models underlying Stigliani's poem (most notably the *Commedia*, the *Gerusalemme liberata* and the *Orlando furioso*). More significant, however, are the particular effects of meaning deriving from the metaphorical association between 'poem' and 'world', an association also found in other texts of the Roman *milieu* in which Persio composed his eulogy.

* Questo studio è stato condotto nell'ambito del PON-AIM "Ricerca e Innovazione" Linea 1 dell'Università degli Studi della Basilicata.

*Il poema-mondo di Stigliani:
edizione e commento di un sonetto inedito di Orazio Persio*

Ancora poco sondata è la figura di Orazio Persio (1580-1649)¹, noto soprattutto per essere il nipote dei più celebri Antonio, discepolo e amico di Bernardino Telesio, in contatto con Aldo Manuzio e strettamente legato, nel comune ambiente linceo, a Tommaso Campanella, e Ascanio Persio, grecista con cattedra a Bologna, autore di un notevole contributo allo studio dei volgari italiani². Circoscritta entro l'esiguo perimetro della Terra d'Otranto, l'esperienza letteraria di Orazio Persio risultò decisamente diversa da quella di Tommaso Stigliani (1573-1651)³, che il concittadino non mancò di celebrare in più occasioni, collocandolo, nella *Vita di San Vincenzo*, al vertice del Parnaso materano⁴. Nutrito è l'elenco di opere,

- 1 L'unico studio monografico sull'autore è quello di F.P. De Stefano, *Orazio Persio, "Iuris Consultus Materanus" (1580-1649) e la raccolta inedita dei suoi «Consilia»*, in *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma, Ministero Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1991, t. I, pp. 281-327, poi riveduto e ampliato in «Rivista di storia del diritto italiano» LXIII (1990), pp. 177-273, da cui si cita. Cfr. anche G. Gattini, *Note storiche sulla città di Matera*, Napoli, Perrotti, 1882, pp. 421-25.
- 2 Per un profilo dei due intellettuali cfr. M. Padula, C. Motta, *Antonio e Ascanio Persio, il filosofo e il filologo*, Amministrazione Provinciale di Matera, Matera, BMG, 1991; F. Pignatti, *ad vocem* «Persio, Ascanio», in DBI, vol. 82 (2015); L. Carotti, *ad vocem* «Persio, Antonio», in DBI, vol. 82 (2015), e relativa bibliografia.
- 3 Per le coordinate essenziali su Stigliani cfr. almeno M. Menghini, *Tommaso Stigliani. Contributo alla storia letteraria del secolo XVII*, Genova, Tipografia del Real Istituto dei sordomuti, 1890; F. Santoro, *Del cavalier Stigliani*, Napoli, Tipografia Sannitica Rocco e Bevilacqua, 1908.
- 4 O. Persio, *Alla mia carissima città di Matera e alla sua nobile gioventù curiosa di lezione. L'Autore*, in Id., *Della Vita di San Vincenzo Ferreri, del Dottor Oratio Persio da Matera, cittadino romano, canti XII. Agl'illustriss. Signori Nicolò Grilli et Ottavia de Mari, consorti dilettissimi*, Trani, Valerij, 1634, cc. a3r-a4v: a4r-a4v: «Et abbiate in mente, leggendo, che io non sono, né mai mi ascese alle narici l'odore di essere poeta (...). Né è lecito che altri ardisca d'intitolarsi poeta in questa città precisamente che ha prodotto il Sig. Cavalier Tommaso Stigliani, veramente famoso poeta e tanto stimato nella corte romana, in Italia e fuori per li suoi gravi componimenti e faticoso e regolato poema eroico del *Mondo Nuovo*». I testi citati dai manoscritti e dalle stampe antiche sono qui trascritti secondo alcuni criteri di ammodernamento. Nello specifico: adeguamento all'uso moderno della punteggiatura, delle maiuscole (mantenute se implicanti personificazioni o usi enfatici significativi) di doppie, di accenti, di apostrofi, di forme composte e di preposizioni articolate (es. *ai* per *a i*; *ognun* per *ogn'un*), eliminazione dell'*h* etimologica, scioglimento di *&* in *et*, passaggio di *-t/-tt/-c* palatale

perlopiù drammatiche, che l'autore stila nell'introduzione al suo poema eroico-religioso⁵, ma solo di alcune è possibile oggi leggere il testo a stampa.

L'esordio letterario di Persio dovrà farsi risalire al *Pompeo Magno*⁶, tragedia su tema classico stampata nel 1603, cui erano seguite due rappresentazioni sacre, il *Martirio di S. Dorotea*⁷ e *Il figliuol prodigo*⁸, e alcune commedie, tra cui *Il mal marito*, la sola che ci è pervenuta⁹. Dal poema tassiano avevano tratto invece ispirazione i successivi intermezzi teatrali, ovvero l'*Erminia pastorella*¹⁰ e l'*Armida infuriata*¹¹, entrambi pubblicati nel 1629.

a -z e di -ij a -ii o -i, a seconda dei casi. Più conservative sono invece le trascrizioni dei titoli delle opere.

- 5 Per questo particolare genere in terra d'Otranto, area di cui Matera fece parte fino al 1663, si rinvia allo studio di M. Leone, *Epos religioso di età barocca in Terra d'Otranto*, in *Dopo Tasso. Percorsi del poema eroico*, Atti del Convegno di Studi Urbino, 15 e 16 giugno 2004, a cura di G. Arbizzoni, M. Faini e T. Mattioli, Roma-Padova, Editrice Antenore 2005, pp. 477-516. In apertura del poema, l'autore elenca le seguenti opere: «*Pompeo Magno* (tragedia), *La santa Dorotea* (tragedia sacra), *Il figliuol prodigo*, *Il Marsia* (in 4 intermedî), *L'Erminia pastorella* (intermedio), *Armida infuriata* (intermedio), *La Santa Cecilia* (tragedia sacra), *La Prima parte delle Rime*, *Il S. Vincenzo Ferreri* (in 12 canti), *L'Avaro*, *La Crivellaria*, *Il mal marito*, *Il Romano alloppiato*, *Gl'inganni amorosi*, *I veri amici* (commedie)», Persio, *Alla mia carissima città di Matera* cit., cc. a 3v-a4r.
- 6 *Pompeo Magno, tragedia del dottor Horatio Persio da Matera, al Sig. Andrea de Salazar, Segretario del Regno di Napoli et Signor del Vaglio*, Napoli, Sottile, 1603. Uno studio della tragedia è in A. Cerbo, *Il teatro dell'intelletto. Drammaturgia di tardo Rinascimento nel Meridione*, Napoli, Istituto universitario orientale, Dipartimento di studi letterari e linguistici dell'Occidente, 1990, pp. 151-95.
- 7 Della stampa, edita nel 1610 a Napoli da Roncagliolo, si ha menzione in L. Allacci, *Drammaturgia (...) accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV*, Venezia, Pasquali, 1755, pp. 511-12; N.F. Haym, *Biblioteca italiana, ossia notizia de' libri rari italiani (...)*, Milano, Silvestri, 1803, vol. II, p. 139.
- 8 *Il figliuol prodigo rappresentazione del dottor Horatio Persio da Matera, cittadin romano. All'illustriss. Sig. D. Alessandro de' Monti marchese dell'Acaia e viceré nella provincia d'Otranto per Sua Maestà*, Napoli, Roncagliolo, 1612. Un unico esemplare di questa stampa, da quanto è stato possibile appurare, è conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (segnatura 34. 1.B.57).
- 9 *Il mal marito, comedia del dottor Horatio Persio, cittadin romano. All'illustr. Signor Gio. Vincenzo Brancaccio*, Napoli, Roncagliolo, 1623. Della stampa, di cui ad oggi non si aveva traccia, ho rinvenuto un esemplare nel fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (segnatura Palat.12.3.0.1/57c). Ho potuto darne notizia in un saggio che inquadra la produzione di Persio nella cultura accademica materana del XVII secolo, C. Acucella, *Sullo sconosciuto sodalizio degli Sfaccendati e sul 'nuovo Parnaso' di Stigliani. Prime ricerche sulla cultura accademica a Matera nel XVII secolo*, di prossima uscita su «Quaderni d'italianistica», vol. 42, n. 1 (2021).
- 10 *Erminia pastorella, intermedio primo, del dottor Horatio Persio da Matera, Patritio romano*, Napoli, Roncagliolo, 1629.
- 11 *Armida infuriata, intermedio secondo, del dottor Horatio Persio da Matera*, Napoli, Roncagliolo, 1629.

Tutte queste opere, oltre ad alcune altre che finora stanno da me refutate et altre incompite, non sono segni dell'inimicizia che ho tenuto con l'ozio? Sì per certo. E acciò che altri non mi critichi, rispondo alla tacita obiezione che nella mia professione non ho perso il tempo, come sapete, né scritto poco; e se il Sig. Iddio mi darà vita e quiete, farò conoscere al mondo, conforme al consiglio sopraddetto, che non ho lasciato il principale per l'accessorio. Da me non aspettate altre fatiche poetiche, «huc usque licet», perché Apollo, padre della poesia, si dipinge giovane¹²

Rifacendosi a un passo della *Pharsalia* di Lucano (I 192), l'autore è attento a circoscrivere la sua produzione letteraria a un tempo giovanile e a considerarla un'attività accessoria rispetto alla sua professione giuridica. Sappiamo, infatti, che, dopo i primi rudimenti di grammatica ricevuti da Simone Nobile¹³ e, forse, le lezioni materane di Lucio Sacco¹⁴, aveva completato i suoi studi seguendo gli zii Ascanio a Bologna e Antonio a Roma¹⁵, città in cui ricevette la cittadinanza onoraria il 18 dicembre 1595 (allo zio era spettata nel 1572)¹⁶ e probabilmente, prima del 1603, anche il dottorato *in utroque iure*¹⁷. Decisivo fu nella sua forma-

12 Persio, *Alla mia carissima città di Matera* cit., c. a4r.

13 Cfr. De Stefano, *Orazio Persio* cit., p. 179. Spera compare, inoltre, in apertura dei *Consiliorum, sive iuris responsorum civilium cum suis decisionibus iudicum, tam Ecclesiasticorum quam Saecularium et Delegatorum, in calce cuiuslibet annotatis. Semicenturia. Authore Oratio Persio, I. C. Materano praestantissimo, ac Cive Romano (...)*, Neapoli, typis et expensis Roberti Molli, 1642, con dei testi poetici di dedica al Persio (*Spiegasti Orazio un tempo al mondo errante; Multorum monumenta virum vulgata per orbem*, c. §3v).

14 Cfr. Spera, *De Nobilitate professorum Grammaticae, et Humanitatis utriusq. linguae, libri quinque (...)*, Neapoli, apud Franciscum Savium, 1641, p. 505. Sacco, tuttavia, non è menzionato nelle opere del Persio, come nota De Stefano, *Orazio Persio* cit., pp. 179-80.

15 L'autore descrive la sua formazione nell'epistola «Candido lectori» che apre la prima delle sue due opere giuridiche date alle stampe, i *Consiliorum sive iuris responsorum criminalium cum suis decisionibus iudicum, tam ecclesiasticorum, quam Saecularium, et Delegatorum, in calce cuiuslibet annotatis. Semicenturia. Authore Horatio Persio I. C. Materano praestantissimo, ac Cive Romano (...)*, Neapoli, Typis Egidji Longi Regij Impressoris, 1640, cc. a3r-a3v.

16 Per l'indagine sul *Liber decretorum* dell'Archivio capitolino (XXV, c. 214r per Antonio Persio; XXX c. 186r per Orazio Persio) cfr. De Stefano, *Orazio Persio* cit., pp. 181-82. Orazio sarà inoltre indicato come *Civis Romanus* e *Iuris Consultus Materanus* nelle sue opere giuridiche, ovvero i *Consiliorum sive iuris responsorum criminalium* (1640) e i successivi *Consiliorum, sive iuris responsorum civilium* (1642). Anche nel frontespizio di alcune opere letterarie a stampa (il *Figliuol prodigo*, il *Mal marito* e la *Vita di San Vincenzo Ferreri*) il nome dell'autore si accompagna alla specificazione «cittadin romano».

17 La data è quella della pubblicazione del *Pompeo Magno*, nel cui frontespizio l'autore è presentato come «dottor Horatio Persio», cfr. De Stefano, *Orazio Persio* cit., pp. 181-82. Sul sostegno garantito da Antonio Persio, stabilitosi a Roma presso il Cesi,

zione lo stimolo degli zii paterni, i quali non mancarono di riconoscere e incoraggiare la sua precoce inclinazione poetica¹⁸. A partire dal 1610 Persio operò soprattutto a Matera come *consultor ordinarius Curiae baiulorum*, incarico che ricoprì almeno fino al 1635¹⁹.

Da giurista di fama ormai più che adulto, l'autore si porrà come esempio per la «nobile gioventù curiosa di lezione» della sua città, alla quale indirizzerà la lettera prefatoria alla *Vita di San Vincenzo*, ultima sua opera letteraria a stampa (1634). Tra i frutti della sua produzione giovanile, che, stando alla quantità di materiale prodotto, dovette essere meno accessoria di quanto Persio voglia lasciare intendere, alcuni testi teatrali vennero forse scritti per la sola rappresentazione e altri rimasero manoscritti.²⁰ Una testimonianza di svariate rime e dell'inizio di una tragedia²¹, presumibilmente rientranti tra quelle opere che l'autore dichiarava «refutate e (...) incompite»²², è il manoscritto appartenuto al conte Giuseppe Gattini (1843-1917), ora conservato presso la Biblioteca Provinciale di Matera²³.

per gli studi dei suoi familiari, cfr. G. Gabrieli, *Notizia della vita e degli scritti di Antonio Persio Linceo*, «Rendiconti della Real Accademia Nazionale dei Lincei, classe di Scienze Morali» s.VI, vol. IX (1933), pp. 471-99: 485.

18 Persio, *Alla mia carissima città di Matera* cit., cc. a3r-a4v.

19 Cfr. De Stefano, *Orazio Persio* cit., p. 192.

20 Le intestazioni di alcuni componimenti poetici presenti nel ms. 085, di cui in questa sede si fornisce una descrizione, rendono note alcune commedie rappresentate in diverse occasioni di omaggio databili tra il 1638 e il 1640: «Licenziata della commedia degli *Pianti d'Amore* recitata nella venuta del S. Geronimo D'Afflito colla S.ra Dianora Paladina sua sposa», c. 37v (la commedia era probabilmente un rifacimento degli *Inganni amorosi* citati nella prefazione alla *Vita di San Vincenzo*); «In fine della commedia della *Fortuna*, poeticamente. All'III.mo e Rev.mo Mons. Arcivescovo Simeone Carafa», c. 43r; «All'III.ma et Em.ma S.ra D. Emilia Carafa, Duchessa d'Andria, recitato in fine del Prologo nella commedia del *Mal marito* (...) l'ultime parole da quello dedicate all'istessa S.ra», c. 39r (quest'ultimo caso potrebbe testimoniare che il *Mal marito* fu rappresentato ben oltre il 1623). La questione è più ampiamente trattata in Acucella, *Sullo sconosciuto sodalizio degli Sfaccendati* cit.

21 Lo stampatore Giovan Battista Sottile, attivo tra il 1602 e il 1627 (cfr. G. Di Marco, *Librai, editori e tipografi a Napoli nel XVII secolo (Parte II)*, «La Bibliofilia», vol. 112, n. 2 (2010), pp. 141-84: 176), nelle pagine introduttive del *Pompeo Magno* cit., si congedava dai lettori con la seguente promessa: «E stiate avvertiti che appresso spero dell'istesso autore un'altra bella tragedia e rime diverse publicarvi non senza gran beneficio vostro et onor di lui» (p. 8). Anche l'autore (ivi, p. 5) aveva accennato a questi lavori nella sua prefazione: «però mi darò animo di ridurre a fine Maria Stuarda, tragedia ancor mia, et la prima parte di diverse rime».

22 Persio, *Alla mia carissima città di Matera* cit., c. a4r.

23 Gattini, *Note storiche* cit., p. 422, dichiarava infatti di essere in possesso dell'originale di quelle opere non stampate di cui il Persio dava notizia. Per le vicende dei manoscritti del fondo Gattini, cfr. A. Capurso, *I manoscritti del Fondo Gattini della*

Matera, Biblioteca Provinciale “Tommaso Stigliani”, ms. 085

Cart.; sec. XVII (prima metà); Italia; mm. 310 x 210 (le cc. I'-II' misurano 280 x 200); cc. II, 53, VIII'. Le cc. I, IIv, III'v, VII'v e VIII' sono bianche. Un unico fascicolo assemblato irregolarmente (le cc. I'-IV' sono cucite all'interno del fascicolo, tra la c. 53 e la c. V'); cartulazione originale a penna (1-53) nello spigolo sup. dx. del recto delle cc. nn. Testo su un'unica colonna di linee e dimensioni variabili. Rigatura assente. Scrittura corsiva vergata in inchiostro marrone scuro, pertinente ad Orazio Persio, che verga il testo di tutte le cc., ad eccezione delle cc. 28v, 45r, 51v, I'r, II', III'r e IV'r, in cui sono presenti svariate mani (le cc. 28v e 51v sono state eseguite dalla medesima mano). Lo stato di conservazione è complessivamente buono. Legatura di mm 315 x 215, in cartone rivestito di tela marrone con titolo impresso in oro al piatto anteriore: «HORATIO PERSIO / RIME DIVERSE / 1640», posteriore al 1877, come si evince dall'*ex libris* di Giuseppe Gattini incollato nello spigolo sup. sx. del contropiatto anteriore.

Contenuto

1. ORAZIO PERSIO, *Rime diverse* (cc. 1r-49r), *tit.*: «Rime Diverse / Del Dottore Horatio Persio» (c. IIr);
2. AA.VV., *Sonetti diversi di diversi* (cc. 49v-IV'v), *tit.*: «Sonetti diversi di diversi / il Persio» (c. IV'v);
3. ORAZIO PERSIO, *Regina Maria. Tragedia* (cc. V'r-VII'r), *tit.*: «LA REGINA MARIA / Tragedia / Del Dottor Horatio Persio» (c. V'r).

Il codice è interessante per la varietà di temi e occasioni cui i testi si ricollegano e offre una testimonianza significativa dei contatti che l'autore ebbe non solo con altri letterati, ma anche con numerose personalità di spicco del potere laico ed ecclesiastico di Matera e delle città vicine²⁴. Stando alle date estreme che Persio appone ai testi (riportate, dove presenti, in ordine cronologico), l'arco temporale coperto dal manoscritto va dal 1621²⁵ al 1648. Un elemento di notevole interesse, inoltre, è la presenza di un corposo manello di rime che documenta il contatto tra l'autore e Tommaso Stigliani. Dopo il testo più antico in tal senso, datato al 1621, su cui si incentrerà la nostra lettura, lo scambio tra i due concittadini si sarebbe intensificato nel decennio successivo, come i seguenti sonetti attestano:

Biblioteca provinciale di Matera, Matera, Altrimedia, 2001, pp. 3-10. Ringrazio Paolo Ponzù Donato per aver gentilmente discusso con me alcuni aspetti di questo manoscritto.

24 Una sintetica descrizione dei contenuti è in Capurso, *I manoscritti del Fondo Gattini* cit., pp. 34-38.

25 Se si eccettuano un sonetto e una lettera accompagnatoria non autografi, ma di mano di un certo Paolo Pasi, a c. II'r-v. La lettera, in particolare, è datata da Faenza al 12 dicembre 1592.

- c. 30v *Stiglian, cantando i miei dolor scopersi*
 c. 33v: *Pensai, Stiglian, che scaturir dovesse* (datato al 29 novembre 1637)
 c. 35v: *Tu m'inviasti a sostener tua vice* (datato da Montescaglioso al 9 febbraio 1638)
 c. 42r: *Stiglian, l'alto tuo ingegno e nobil pasto* (datato al 12 di luglio 1639)
 c. 42v: *Nessun profeta è in sua patria accetto* (datato al 16 luglio 1639)

Il manoscritto conserva anche una risposta di Stigliani al sonetto a c. 33v, trascritta da Persio a c. 52r (*I vanti che 'l tuo amore a me concesse*): entrambi i testi sarebbero stati stampati nel 1640²⁶. Sappiamo inoltre che con un Regio Decreto del 26 marzo del 1638 venne approvata una concessione della Comunità di Matera del 31 agosto 1636 che permise a Stigliani di percepire nella sua città d'origine una pensione reale²⁷. I sonetti elencati possono quindi essere interpretati alla luce di una più assidua presenza a Matera del cittadino ormai celebre²⁸. Basti considerare il primo, a c. 30v, che reca l'intestazione «Al S. Cavalier Stigliani. Nel ritorno alla patria et intenzione di fermarvisi, onde si spera che le antiche virtù deplorate et spente debbiano risorgere»²⁹. Nell'intestazione del sonetto a c. 35v, inoltre, Persio precisa di essere stato inviato da Stigliani in sua vece per il carnevale di Montescaglioso presso la corte di Niccolò Grillo e Ottavia De' Mari. Quanto agli ultimi due, quello a c. 42r è intitolato «Al S. Cavalier Stigliani, nella sua partenza da Matera (...)» e quello a c. 42v, come già si deduce dal titolo («Nemo propheta»), intende consolare l'autore che evidentemente non aveva ricevuto l'accoglienza sperata.

Il rientro a Matera di Stigliani aveva soltanto rafforzato un'amicizia che sicuramente era iniziata molti anni prima, e che coinvolgeva l'intera famiglia Persio³⁰. Il sonetto di cui ci occuperemo, che si legge a c. 17r, è quello che abbiamo

26 Persio, *Consiliorum sive iuris responsorum criminalium* cit., cc. b1r-b1v. I sonetti sono inoltre preceduti da un epigramma di Stigliani (*Quod tua progenies signetur imagine Persei*, c. a4v).

27 Cfr. Gattini, *Note storiche* cit., pp. 429-30; Santoro, *Del cavalier Stigliani* cit., p. 60.

28 Stigliani manifestava l'intenzione di ritirarsi a Matera da Roma con una lettera a Francesco Balducci del 13 febbraio 1635 (Stigliani, *Lettere*, in G. Marino, *Epistolario. Seguito da lettere di altri scrittori del Seicento*, a cura di A. Borzelli e F. Nicolini, Bari, Laterza, 1911, vol. II, pp. 249-382: 338-39). Nella città natale si trovava effettivamente nel 1636, come dimostrano le lettere del 4 marzo e del 25 novembre (ivi, pp. 341-51).

29 Il testo non è datato, ma un *terminus post quem* è ricavabile da un dato interno, ovvero i «sagri versi» («nella città [scil. Matera], (...) di canina gente / lingua latrò contro i miei sagri versi», vv. 3-4) con cui probabilmente l'autore indicava il poema sacro sulla *Vita di San Vincenzo* (1634).

30 Il legame con la famiglia Persio è dimostrato dalla presenza di uno scambio di sonetti con Ascanio (*Stiglian, pensando io stupido mi faccio*, con risposta dell'autore, *Spente l'empie faville, e rotto il laccio*) anteriore al 1610 (data di morte dell'illustre linguista e zio di Orazio) e pubblicato nell'edizione delle rime del 1623 (T. Stigliani, *Il*

già indicato come il più antico tra quelli indirizzati al concittadino. È datato da Roma al 20 Aprile 1621, dunque precede di molto il mannello di testi collegati agli anni '30. Si tratta di un sonetto di elogio costruito su una peculiare triangolazione, come già il titolo lascia presagire: «A Cristoforo Colombo intorno al *Mondo Nuovo*, poema eroico del Cavaglier Stigliani»³¹. Due ragioni rendono questo componimento meritevole di una lettura analitica. La prima è di tipo testuale, e consiste negli effetti di senso mobilitati dall'identificazione tra il Nuovo mondo e l'opera che fin dal titolo si appropria di tale spazio geografico; la seconda è di tipo contestuale: la genesi di questi versi testimonia che gli interessi e gli scambi culturali di Persio non rimasero circoscritti entro l'esiguo perimetro della provincia del Regno. La composizione del suo elogio, che risulta inedito, si ricollega a una fase particolarmente delicata della vicenda esistenziale e letteraria di Stigliani. Per meglio comprenderne le coordinate, sarà il caso di spostare brevemente l'attenzione sulle vicende del materano più noto fino al momento in cui Persio ebbe l'occasione di scrivere il suo testo encomiastico.

Nel gennaio del 1621 Stigliani si trovava ancora al servizio della corte parmense di Ranuccio Farnese, dove aveva soggiornato per diciotto anni. In quello stesso anno maturò la decisione di lasciare la corte, deluso dal duca e, probabilmente, non più a suo agio in un contesto che ne aveva decretato l'emarginazione letteraria³². Le condizioni non avrebbero dunque favorito la promozione del *Mondo Nuovo*, stampato in un'anteprema di venti canti nel 1617 (Piacenza, Bazacchi) e in attesa di un'edizione a stampa della versione definitiva, composta da 34 canti³³. La lunga circolazione manoscritta del poema aveva già acceso le prime

Canzoniero (...). Dato in luce da Francesco Balducci. Distinto in otto libri (...), Roma, Manelfi, 1623, p. 495). Inoltre, nella già citata epistola «Candido lectori», l'autore faceva risalire alla tenera età l'esempio dell'illustre conterraneo: «F Thoma Stiliani concivis lectissimi, philosophi eminentissimi, et in veteri, modernoque Mundo Hetrusci Poeta celeberrimi, et laurea, et aurea simul corona dignissimi (sic)», Persio, *Consiliorum sive iuris responsorum criminalium* cit., c. a3r.

31 La celebrazione in versi di Colombo gode di una lunga tradizione lirica ed epica tra Cinquecento e Seicento, per la quale, oltre al più datato saggio di C. Steiner, *Cristoforo Colombo nella poesia epica italiana*, Voghera, Tip. succ. Gatti, 1891, si rinvia almeno ai contributi raccolti in *Il nuovo mondo tra storia e invenzione: l'Italia e Napoli*: atti del Convegno di Napoli, a cura di G. B. De Cesare, Roma, Bulzoni, 1990; e in *Epica e oceano*, a cura di R. Gigliucci, Roma, Bulzoni, 2014.

32 Come si evince dalla lettera a Fortuniano Manlio: «il servigio mi spiaceva alquanto per la poca provizione, ma la stanza della città mi spiaceva molto per la poca riputazione, non potendo io ormai più tollerarvi se non con mio grave scorno la lunga persecuzione de' miei malevoli», Stigliani, *Lettere* cit., p. 310. Cfr. Menghini, *Tommaso Stigliani* cit., pp. 54-55. Al 2 giugno 1619 è inoltre datata la lunga lettera di discolpa dell'autore intorno alle ottave del «pesciuomo» del *Mondo Nuovo* (XVI 34-36), in cui veniva preso di mira il Marino (Stigliani, *Lettere* cit., pp. 288-303).

33 La stampa tanto attesa sarebbe avvenuta a Roma, presso Mascardi, soltanto nel 1628.

reazioni critiche e l'uscita a stampa non fece che inasprire le polemiche, in un contesto già caratterizzato dall'ostilità con Marino. Dopo aver sottoposto il testo al vaglio della Crusca³⁴, l'autore si spostò a Roma, città in cui le speranze di un sostentamento più lauto si accompagnavano alla volontà di assicurare all'opera il successo sperato. Stigliani vi si trasferì probabilmente già a partire dal febbraio del 1621, forse con l'intenzione iniziale di spostarsi nella città d'origine, fino a che non ottenne il sostegno di Virginio Cesarini³⁵. L'opera, della quale molti editori avevano rifiutato la stampa³⁶, era presa di mira non solo per via del meccanismo di censura che lo stesso autore aveva innescato, come dimostra la sua risposta alla Crusca, ma anche a causa di aperte ostilità di carattere personale. La prefazione di Balducci alle rime stampate nel 1623 avrebbe infatti accennato a «calunnie» giunte da più parti, annunciando la futura uscita di una serie di altre opere.³⁷ Tra queste l'*Ochiale*³⁸, scritto polemico che sarebbe stato stampato quat-

Sulla lunga gestazione dell'opera, cfr. R. D'Agostino, *Tassoni contro Stigliani. Le "bellezze" del Mondo Nuovo*, Napoli, Loffredo, 1983, pp. 5-18; C. Aloè, *Gomitoli letterari nel Mondo nuovo di Tommaso Stigliani*, «Italiq», XIX (2016), pp. 267-97: 267-69. Sulla vicenda testuale del poema e sulle sue varie versioni, cfr. inoltre M. García Aguilar, *La épica colonial en la literatura barroca italiana: estudio y edición crítica de «Il Mondo Nuovo de Tommaso Stigliani»*, tesi di dottorato, Granada, Universidad de Granada, 2003, pp. 39-56; 201-202, cui vanno aggiunti gli aggiornamenti di E. Russo, *Colombo in prosa e in versi. Note sul Mondo Nuovo di Tommaso Stigliani*, in *Epica e oceano* cit., pp. 79-98.

34 La lunga risposta alle osservazioni ricevute è contenuta nella lettera *A' Signori Accademici della Crusca a Fiorenza*, datata da Parma al 16 aprile 1619 (Stigliani, *Lettere* cit., pp. 276-88).

35 Cfr. Santoro, *Del cavalier Stigliani* cit., pp. 49-50. A favore del letterato, il nobile rinunciò a un quinto della sua rendita spagnola, corrispondente a 100 ducati (la lettera, il cui testo non è stato edito nell'epistolario curato da Borzelli, si legge in Stigliani, *Lettere (...) dedicate al sig. principe di Galliciano*, Roma, Manelfi, 1651, pp. 52-54). Sulla figura del nobile romano cfr. P. Mutini, *ad vocem* «Cesarini, Virginio», in DBI, vol. 24 (1980); A. Onorati, *Virginio Cesarini, Galileo, i Lincei e la Roma di Urbano VIII*, Roma, Anemone Purpurea, 2007.

36 Menghini, *Tommaso Stigliani* cit., p. 61.

37 F. Balducci, *A chi legge*: «Appresso a queste Rime verrà fuori il *Mondo Nuovo* finito e notabilmente migliorato per tutto, ma non già mutato in quelle parti ov'esso con opposizioni stampate è stato calunniato da più d'uno autore. Poi usciranno di mano in mano l'altr'opere, che sono queste. L'*Ochiale* sopraddetto, apologia disputativa nella quale, fra l'altre materie che si trattano, si difende ancora esso poema da quei sì fatti oppositori e da altri (...)», Stigliani, *Il Canzoniero* cit., c. a8r. La prefazione è da datarsi probabilmente al 1620, dal momento che vi si afferma che l'«abbozzatura» del *Mondo Nuovo* era stata stampata da tre anni (c. a5r).

38 *Dello Ochiale, opera difensiva del Cavalier Fr. Tommaso Stigliani, scritta in risposta al Cavalier Gio. Battista Marini. Dedicato all'Eccellentiss. Sig. Conte D'Olivares*, Venezia, Carampello, 1627.

tro anni dopo e che avrebbe fatto dell'*Adone* lo «scandalo letterario del secolo»³⁹, al quale il materano contrapponeva il *Mondo Nuovo*, difeso come canonico esempio di poema eroico.

Dai dati di cui siamo in possesso, dunque, nell'aprile del 1621 Stigliani e Persio erano a entrambi a Roma⁴⁰ e con molta probabilità entrarono in contatto in virtù del medesimo circuito intellettuale intorno al quale orbitavano. Antonio Persio, lo zio di Orazio, aveva vissuto alla corte di Bartolomeo Cesi, dove scrisse alcune delle sue opere più rilevanti⁴¹; il protettore, com'è noto, era lo zio del principe Federico, scienziato e fondatore dell'Accademia dei Lincei, la quale riservò al filosofo materano un'eccezionale ascrizione postuma⁴². Orazio poteva dunque contare su una consuetudine familiare con l'Accademia⁴³ e Stigliani, dal canto suo, doveva rientrare senza molte difficoltà nello stesso cenacolo, soprattutto grazie alla benevolenza del Cesarini, membro dei Lincei dal 1618⁴⁴. I contatti tra i Persio e Stigliani risalivano senz'altro a tempi anteriori, ma all'altezza del 1621 nel *milieu* romano il giureconsulto materano poté verosimilmente essere

39 M. Pieri, *Per Marino. Appendici: La Francia consolata, Lettera sul Mondo Nuovo, Del Mondo Nuovo canto XIX*, Padova, Liviana, 1976, p. 151.

40 Orazio dovrà esservi recato per un breve periodo, considerando che, come si è precisato, tra il 1610 e il 1635 aveva preso dimora stabile a Matera (cfr. De Stefano, *Orazio Persio* cit., p. 192).

41 Cfr. la già citata voce di Carotti, «Persio, Antonio»; Gabrieli, *Notizia della vita e degli scritti di Antonio Persio* cit. ricostruisce la stretta vicinanza del filosofo materano con Bartolomeo e Federico Cesi, ma anche i suoi contatti con Galileo, Telesio e Campanella e in generale la sua posizione nell'*entourage* romano.

42 Ivi, pp. 472-73.

43 Lo zio Antonio era morto il 22 gennaio del 1612 e già per quell'occasione, nello stesso mese, Orazio si era recato a Roma, come narra nei suoi *consilia* manoscritti (cfr. De Stefano, *Orazio Persio* cit., p. 193). Dalla biografia postuma che si legge nel ms. Linceo IV, alle cc. 342-55 si deduce inoltre che Antonio Persio «Quanto avanzò delle rendite di sua Abbazia e benefici ecclesiastici, tutto l'impiegò in compra di libri d'ogni professione, che però cumulò una libreria principale, la quale lasciò nel suo testamento che non fusse altramente venduta e alienata, ma che restasse, e si conservasse in Roma per le genti della sua famiglia; per li quali istituì certo Monte di tutto il resto della sua facoltà, a fin ché de frutti e rendite di quello se ne mantenesse un giovane della sua famiglia, che venisse ad attendere alli studi di theologia o legge canonica e civile in Roma» (il testo è riportato da Gabrieli, *Notizia della vita e degli scritti di Antonio Persio* cit., p. 484). Tale lascito librario, così come il Monte istituito per gli studi di un non specificato nipote (Orazio, alla morte dello zio paterno, era trentaduenne e, stando alla stampa del *Pompeo Magno*, già dottore dal 1603), dovette comunque costituire un'occasione di successivi contatti tra i familiari residenti nella città d'origine, l'Accademia dei Lincei e Roma.

44 Cesarini era stato tra i promotori della stampa del *Saggiatore* (Roma, Mascardi, 1623), del quale aveva affidato le cure a Stigliani (sulle questioni connesse cfr. almeno Menghini, *Tommaso Stigliani* cit., pp. 58-59).

aggiornato dalla viva voce del conterraneo, da poco trasferitosi nella città papale, sullo stato delle sue opere e dunque sull'*impasse* editoriale del suo poema eroico, del quale poté forse leggere un'anteprima della versione completa⁴⁵. Il testo che scaturì da questa occasione costituisce una particolare prova di 'encomio militante' votato alla causa editoriale del *Mondo nuovo*⁴⁶.

A Cristoforo Colombo, intorno al *Mondo Nuovo*, poema eroico del Cavaglier Stigliani.

In Roma, a 20 di Aprile 1621⁴⁷

È ver spiegasti, o grand'Augel liguro,
invitto eroe, di perle i vanni e d'oro,
a noi fra genti ignote e fra coloro
ch'esser il mondo nostro ebbero oscuro. 4

Alto cammino, faticoso e duro
onde n'hai gloria oltr'il vecch'Indo e Moro
e fia che resti il ricco tuo lavoro
incontro il tempo inespugnabil muro. 8

Ma scorgo un tal di maggior gloria degno
che tu non sei, poiché s'altrui costante
mostrasti estraneo suolo e mar profondo 11

pur si celava ai più. Ma l'alto ingegno
del gran Stiglian, anzi novello Atlante,
a ognun con nuovo stil porta il tuo Mondo. 14

Il sonetto si distingue per un'attenzione e una cura metrica non sempre rintracciabili nei vari testi del codice. Presenta una sirma a tre rime, ripetute (ABBA ABBA CDE CDE), e la prevalenza di endecasillabi *a minore*. La serie di sottintesi, le costruzioni *ad sensum* e le alterazioni sintattiche danno vita a un dettato non sempre piano e di non immediata leggibilità, tale da rendere opportuna una parafrasi orientativa, la quale meriterà ulteriori precisazioni nel corso del com-

45 Con molta probabilità, a questa altezza temporale Stigliani aveva approntato la versione completa del poema, stando anche ad alcune lettere che lo danno compiuto già dal 1619 (datate al 25 marzo, al 7 aprile e al 18 giugno dello stesso anno e indirizzate a Luciano Borzone, per cui si veda Stigliani, *Lettere*, in Marino, *Epistolario* cit., pp. 273-76; 303-305); cfr. Menghini, *Tommaso Stigliani* cit., pp. 50-51; e Pieri, *Per Marino* cit., p. 130.

46 Sempre a Roma, datato allo stesso giorno, è un sonetto di invito a Gabriele Zinani affinché, come indicato nell'instestazione, «mandi le sue opre in luce», O. Persio, *Rime diverse*, ms. 085 cit., c. 17v.

47 Ivi, c. 17r.

mento: ‘È vero, volatile ligure, eroe vittorioso, spiegasti a noi le ali di perle e d’oro fra genti sconosciute e fra coloro che erano all’oscuro dell’esistenza del nostro mondo. [Hai precorso] un cammino lungo, faticoso e difficile, per il quale ricevi gloria oltre il vecchio Indo e il Mauro, e il tuo prezioso lavoro resisterà [quale] muro inespugnabile contro il tempo. Ma scorgo un tale degno di una gloria maggiore della tua, poiché se, costante, mostrasti ad altri un suolo straniero e un mare profondo, [tutto ciò] restava ignoto ai più. Ma l’elevato ingegno del grande Stigliani, anzi, del nuovo Atlante, porta ad ognuno il tuo Mondo con un nuovo stile’.

Sul piano della struttura, due grandi partizioni guidano l’argomentazione del testo. La prima, coincidente con le quartine, configura una lunga *concessio*, la seconda, coincidente con le terzine, introduce in forma avversativa uno scarto rispetto a quanto viene precedentemente dichiarato. La *concessio* è indirizzata a Colombo (seguendo un ordine che già l’intestazione anticipa), indicato con la significativa metafora dell’«Augel liguro», che tematizza l’idea di un viaggio marittimo tanto veloce da sembrare un volo. Oltre al *topos* associativo ali-volo, questa denominazione trova un ulteriore fondamento nel nome stesso di Colombo, la cui allusività ‘ornitologica’ aveva già offerto un’occasione concettistica a Marino, che così aveva ritratto in versi l’esploratore un anno prima, nella *Galeria*:

Quel COLOMBO son io	
stupor d’ogni altro ingegno,	
che con ali di lino e piè di legno	
volando a novo Ciel, col volo mio	4
dello Spirto di Dio	
dove volata ancor non era mai	
la COLOMBA guidai ⁴⁸	8

L’immagine di apertura del sonetto di Persio, oltre a rincarare l’idea della velocità, un tratto realistico del viaggio di Colombo, sul piano del dialogo con la tradizione letteraria non può non richiamare l’archetipo dell’Ulisse della *Commedia* (*Inf.* XXVI 125), per l’associazione remi-ali⁴⁹. Il modello dantesco appare

48 *La galeria del Cavalier Marino. Distinta in pitture et sculture*, Venezia, Ciotti, 1620, p. 125.

Dal testo di Marino è facile comprendere come l’omonimia consentisse di associare la figura di Colombo al simbolo dello Spirito Santo e di conseguenza il viaggio esplorativo del navigatore all’opera di evangelizzazione cristiana delle nuove terre.

49 Per un’analisi della metafora e un elenco degli antecedenti classici si rinvia a E. Raimondi, *Metafora e storia*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 31-37; cfr. inoltre A. Battistini, «Cedat Columbus» e «Vicisti, Galilee!»: due esploratori a confronto nell’immaginario barocco, «Annali d’Italianistica», 10 (1992), pp. 116-32: 118. Un ampio studio sulla ripresa della *Commedia* e della tradizione profetica nelle rappresentazioni del viaggio di Colombo e del Nuovo mondo, inclusa quella di Stigliani, è in M.A. Watt, *Dante, Columbus and the Prophetic Tradition. Spiritual Imperialism in the Italian Imagination*,

però filtrato dalla lettura che ne viene offerta nella *Liberata*, precisamente nella profezia *post eventum* del canto XV⁵⁰. In quella zona del poema, Tasso instaurava un implicito paragone tra il «gran caso» (*GL VX 26, 6*)⁵¹ di Ulisse e il futuro successo dell'esploratore moderno, che, come anticipava Fortuna alla guida di Carlo e Ubaldo, avrebbe smentito l'idea dantesca di un «mondo senza gente» (*Inf. XXVI 117*). Le ottave in questione (*GL XV 30-32*) presentano molti aspetti in comune con il ritratto letterario di Colombo offerto da Persio, a partire dall'analogo attacco (vv. 1-2, «È ver spiegasti, o grand'Augel liguro / (...) i vanni»; *GL XV 32, 1-2*: «Tu spiegherai, Colombo, a un novo polo / lontane sì le fortunate antenne»); Colombo è inoltre eroe vittorioso («invitto eroe», v. 2, come in *GL XV 30, 8* «vittorioso») e in entrambi i casi conquistatore dell'ignoto⁵². La clausola della prima quartina stabilisce anche una divaricazione temporale: a un 'prima' di oscurità si oppone l'ora' della scoperta del 'Colombo-augel' che non solo rende conoscibile il nuovo spazio, ma fa anche sì che i popoli fino ad allora sconosciuti divengano consapevoli dell'esistenza del Vecchio mondo. La concordanza *ad sensum* «spiegasti (...) i vanni (...) a noi fra genti ignote» induce inoltre a includere il «noi» del Vecchio mondo come parte di quel volo esplorativo, catturando nell'esiguo spazio lirico il respiro collettivo e universalistico proprio dell'epica della conquista. Infine, quella che sembrerebbe una pleonastica duplicazione di senso in chiusura della quartina (un chiasmo sottolinea che le «genti ignote» coincidono con coloro che «ebbero oscuro» il Vecchio mondo e fa corrispondere a distanza «noi» e «mondo nostro») finisce con il rimarcare il protagonismo del Vecchio mondo in un modo così semplificabile: 'noi abbiamo conosciuto loro. Loro non conoscevano noi'. L'impresa di Colombo acquista

London, Routledge, 2017, p. 148. Sugli aspetti intertestuali del *Mondo nuovo* cfr. inoltre M. García Aguilar, *El Infierno épico de Tommaso Stigliani*, in V. González Martín, *La filologia italiana ante el nuevo milenio*, Salamanca, Aquilafuente editor, 2003, pp. 211-20; M. Arnaudo, *Un inferno barocco: Dante, Stigliani, Marino e l'intertestualità*, «Studi secenteschi», 47 (2006), pp. 89-104; Aloè, *Gomitoli letterari nel Mondo nuovo* cit., pp. 278-90.

- 50 E si aggiunga la precedente profezia *post eventum* di Andronica ad Astolfo, nell'*Orlando furioso* (XV 21-22). Con Ariosto, Tasso sarà dichiarato tra i «morti immortali» nella lettera di Persio *Alla mia carissima città di Matera* cit., c. a4v. Sull'importanza del passo tassiano come nucleo centrale di ispirazione per la letteratura sulla scoperta del Nuovo mondo in tutto il Seicento, cfr. T. Cirillo, *La scoperta dell'America nei letterati meridionali tra Cinque e Seicento*, in *Il Nuovo Mondo tra storia e invenzione* cit., pp. 203-33: 217 sgg.
- 51 Il testo della *Gerusalemme liberata* è tratto dall'edizione a cura di L. Caretti (Milano, Mondadori, 1976).
- 52 Così come in *GL XV 30*: «Tempo verrà che fian d'Ercole i segni / favola vile a i naviganti industri, / e i mar *riposti*, or senza nome, e i regni / *ignoti* ancor tra voi saranno *illustri*. / Fia che 'l piú ardito allor di tutti i legni / quanto circonda il mar circondi e lustri, / e la terra misuri, immensa mole, / vittorioso ed emulo del sole». Corsivo mio.

così un *surplus* di valore: il Vecchio mondo non solo va a conoscere il Nuovo, ritratto nella sua passività, ma è anche l'unico in grado di accrescere le conoscenze dei popoli conquistati⁵³. Da evidenziare è qui l'implicazione non secondaria della rivelazione evangelica, già tematizzata nell'ottava incipitaria del poema di Stigliani, dove Colombo è raffigurato come colui che conquistò e al contempo sottrasse quei popoli al «rito immondo» (I 1, 6).

Come nella profezia tassiana, in cui il volo della fama a malapena riesce a seguire il fulmineo viaggio di Colombo, ora, assodati gli innegabili meriti dell'esploratore, è necessario che l'impresa venga immortalata⁵⁴, aspetto che, come vedremo, costituisce un perno strategico dell'argomentazione di Persio, nella seconda quartina. Come nell'ottava della *GL* (XV 32), la memoria si associa sia alla fama (la «gloria» del v. 6), che si estende spazialmente oltre i confini del Vecchio mondo, sia alla resistenza del «ricco lavoro»⁵⁵ agli urti del tempo (l'aggettivo sembra concettualmente contiguo alla preziosità dei «vanni» che lo hanno reso possibile). L'«inespugnabil muro»⁵⁶ della memoria è però menzionato in un contesto ottativo («fia che resti») e, a differenza di quanto avviene nel poema tassiano (XV 32, 5-8: «Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo / basti a i posteri tuoi ch'alquanto accenne, / ché quel poco darà lunga memoria / di poema dignissima e d'istoria»), non è indicato alcun modo in cui il ricordo possa perpetuarsi.

L'avversativa forte che apre la sirma rovescia la lunga *concessio* meticolosamente elaborata nella fronte del sonetto; ad essa si associa un verbo («scorgo») che enfatizza il cambio di referente⁵⁷ e si colloca in un contesto che riporta all'avvio della profezia *post eventum* ariostesca (*OF* XV 21, 1-4)

53 Il passo, più in generale, conferma quanto sia stato sorprendente, nell'immaginario collettivo, scoprire che le nuove terre fossero abitate. Questo fu l'elemento che principalmente differenziò la reazione degli europei di fronte all'America da quella dei portoghesi di fronte all'Africa, come nota J.H. Elliott, *Il vecchio e il nuovo mondo: 1492-1650*, Milano, Il Saggiatore, 1985, p. 20.

54 *GL* XV 32: «Tu spiegherai, Colombo, a un novo polo / lontane sí le fortunate antenne, / ch'a pena seguirà con gli occhi il volo / la fama c'ha mille occhi e mille penne. / Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo / basti a i posteri tuoi ch'alquanto accenne, / ché quel poco darà lunga memoria / di poema dignissima e d'istoria».

55 Per l'espressione cfr. *OF* XLIII 138, 1 «La forma, il sito, il ricco e bel lavoro», dove è analogamente in rima con : *Moro*. Si trae il testo da L. Ariosto, *Orlando furioso*, a cura di L. Caretti, Torino, Einaudi, 1966.

56 Il sintagma è tassiano (*GL* XIX 50, 2).

57 Frequente è il senso «passivo, ricettivo» del verbo, talvolta accompagnato da un senso di difficoltà, come in *Purg.* X 120 (cfr. Guido Favati, *Scorgere*, in *Enciclopedia dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, vol. V, p. 86). Questa sfumatura di senso, affiancabile anche all'idea più frequente dell'avvistare in lontananza (cfr. *GDLI*, vol., 18, p. 226), sarebbe pertinente non solo per il contesto del viaggio, ma anche perché la simbolica visione di Stigliani si staglia in un orizzonte testuale fino ad allora interamente occupato dal ritratto di Colombo e delle sue gesta.

Ma volgendosi gli anni, io veggio uscire
 da l'estreme contrade di ponente
 nuovi Argonauti e nuovi Tifi, e aprire
 la strada ignota infin al dí presente⁵⁸

Al pari dei «nuovi Argonauti» e dei «nuovi Tifi», Stigliani, il cui nome compare dopo una strategica *retardatio*, subentra come soggetto meritevole di maggiore gloria rispetto a Colombo, la cui *diminutio* è enfatizzata dall'*enjambement* (vv. 9-10) e dalla negazione pleonastica presente nell'espressione «tu non sei» (v. 10). L'argomento usato come discriminante tra le due figure è proprio l'incapacità di Colombo di rendere tutti partecipi della sua esperienza. Quella che nell'enfasi della prima quartina era stata tematizzata come conoscenza rischia infatti paradossalmente di essere relegata al suo *hic et nunc* e dunque di essere condannata all'oblio. Il lungo viaggio conferisce all'esploratore una gloria contingente, che in pochi poterono condividere⁵⁹. L'impresa eccezionale rischiava così di rimanere inaccessibile a tutti gli altri, e un'ulteriore avversativa sottolinea a questo punto lo scarto essenziale tra Colombo e il cantore delle sue gesta, del quale è sottolineato l'«alto ingegno»⁶⁰ (v. 12).

Su questo ordine di idee si struttura dunque la contrapposizione tra i due personaggi, che costituisce il tema centrale della sirma. Il gesto della scrittura è l'unico ad avere la prerogativa di rendere comunicabile l'esistenza del Nuovo mondo, di completare e validare il «ricco lavoro» dell'esploratore, altrimenti destinato a rimanere celato «ai più». Solo così può realizzarsi quella necessità di eternare la memoria, prima lasciata in sospeso (vv. 7-8). Il perimetro di esistenza dell'impresa coincide, dunque, con il territorio 'di carta' del poema, unico *medium* che, attraverso il linguaggio, rende universalmente e capillarmente conoscibili

58 Corsivo mio.

59 Problematica è l'interpretazione di «altrui» (v. 10), che potrebbe essere letto come aggettivo riferito al mare e al suolo, appunto 'di altri', ovvero dei popoli del Nuovo mondo. Il contesto, tuttavia, induce a propendere per il complemento di termine, considerando il parallelismo sintattico con «ai più» (v. 12) e con «a ognun» (v. 14) che seguono.

60 Questo punto sembra smentire 'a distanza' la professione di umiltà posta in apertura del *Mondo nuovo* (I 3, 6), «la debil vela del mio basso ingegno» (T. Sigliani, *Del mondo nuovo* (...). *Primi venti canti* (...), Piacenza, Bazacchi, 1617, p. 10). Il sistema oppositivo di questo passaggio sembra inoltre trovare un aggancio con un filone letterario diffuso al tempo, che poneva a confronto Colombo, guerriero-conquistatore dei nuovi mondi, con il più pacifico 'esploratore dei cieli', Galileo Galilei, generoso accrescitore della conoscenza umana. Di questa simbolica battaglia si ha anche un esempio nella *Galeria mariniana* (*Osò già d'Argo intrepido nocchiero*) in cui Galileo, per questa ragione, vince sia su Giasone sia su Colombo, il «ligustico guerriero» (Marino, *La Galeria* cit., p. 192). Su questi aspetti cfr. Battistini, «*Cedat Columbus*» cit., pp. 126-29.

da «ognun» le gesta epiche⁶¹. La scrittura ha l'effetto di traslare l'esperienza, di prolungarne geograficamente e temporalmente la visibilità, rendendo conoscibile qui ed ora ciò che accadde altrove e in passato: significativo è in tal senso l'uso figurato del verbo portare, in chiusura.

La gerarchia che pone all'apice il racconto della scoperta più che la scoperta stessa trova ragion d'essere a partire dalla simbolica 'appropriazione', da parte di Stigliani, dell'impresa di Colombo, individuabile in due elementi concettuali. Il primo è la raffigurazione del materano come 'nuovo Atlante': l'autore del poema è il vero perno su cui si regge la 'nuova terra', ovvero, fuor di metafora, l'unico in grado di sostenere il 'peso' della sua resa epica, che è condizione della sua esistenza presso i «più». Il secondo è quello che vede lo scrittore appropriarsi della *novitas* di quel mondo: a essere nuovo, infatti, non è tanto, o soltanto, lo spazio sconosciuto e conquistato da Colombo, ma lo «stil» che narra e rende conoscibili quelle gesta. Questo *explicit* consente di leggere a ritroso il verso precedente e di dare un'ulteriore sfumatura di senso allo statuto di Stigliani-Atlante: il creatore-demiurgo è «novello» anche perché nuovo è il mondo di cui si è fatto carico, ovvero il Mondo-poema scaturito dal «nuovo stil».

Nella già citata raccolta del 1620, Marino aveva instaurato un confronto tra Colombo e Atlante da cui risultava vincitore il primo, colui che portò Cristo nel mondo sconosciuto

Portò di là dal rio
 il devoto Gigante
 quasi supposto al Ciel celeste Atlante
 sovra le spalle il gran figliuol di Dio. 4
 Ma ceda a me [*scil.* Colombo], poich'io
 su 'l legno ardito mio

61 Si noti come quello della «contingenza più effimera della scoperta dell'America» fu un argomento usato a favore di Galilei, come sottolinea Battistini, *ivi*, p. 130, che a tal proposito riporta un passo di Viviani («Viverà Colombo con i suoi scoprimenti terrestri (...): ma se la navigazione per qualche mondano incidente fosse impedita, o per altra cagione interrotto il commercio, in pochi anni, obliato il fondamento, ne languirebbe la ricordanza, se però da diligente scrittore non ne fosse compilato la storia. Grande e meravigliosa si può sicuramente dire l'accortezza e la fortuna del signor Galileo, che, aiutata dal suo divino intelletto, ha incontrato fondamento celeste. Onde, con i suoi ammirabili scoprimenti, senza tema d'essere impediti (...) o nascosi alla vista e cognizione de' mortali, e spiegati con la sua singolar sapienza, s'è procacciato fama gloriosa e durabile quanto durerà l'universo», il testo è citato da G. Galilei, *Le opere*, nuova ristampa della edizione nazionale a cura di A. Favaro, Firenze, Barbera, 1968, vol. XIX, p. 600). All'interpretazione già offerta da Battistini si potrà aggiungere che, secondo quanto afferma Viviani, è la scrittura, nel suo aspetto divulgativo e nella sua chiarezza esplicativa (significativo è che in questo caso scopritore e scrittore coincidano), a fare la differenza tra ciò che verrà ricordato e ciò che verrà dimenticato.

Cristo portai, Cristofaro secondo
di là dal mare, anzi di là dal mondo⁶²

8

Persio sembra invertire quel paragone mitologico, probabilmente in virtù dell'ulteriore raffigurazione di Atlante come primo rappresentatore della sfera terrestre, elemento che andrebbe a raccordarsi con Stigliani quale simbolico 'disegnatore' del Mondo nuovo in forma epica. Significativo, inoltre, è l'accento anche mariniano sul concetto del 'portare', già evidenziato in Persio: al merito colombiano della diffusione della verità cristiana tematizzato da Marino si oppone ora uno Stigliani-Atlante che «porta» (v. 14) a tutto il pubblico dei lettori quel Nuovo mondo.

È una simbolica battaglia tra esperienza e scrittura quella messa in scena da Persio, in cui a vincere è l'opera, che, fissando ed eternando le gesta di Colombo, di fatto se ne appropria. L'opposizione si riflette anche al livello strutturale: vi è infatti una relazione chiasmica tra le quartine, costruite, come si è visto, sulla successione conoscenza-gloria, e le terzine, in cui la sequenza è uguale e invertita. Al rovesciamento si associa anche un cambiamento di statuto della conoscenza: il merito non sta tanto nel 'conoscere' quanto piuttosto nel 'far conoscere': in tal senso è dunque Stigliani a meritare la palma definitiva. La chiusura dell'ottava con cui terminava la profezia tassiana su Colombo torna alla fine del sonetto e con un significativo scarto rispetto alla fonte. Nella *Liberata* si sottolineava come la grandezza del soggetto e della sua impresa fossero tali che anche un minimo cenno ne avrebbe garantito una memoria lunga e «di poema dignissima» (XV 32, 8). Ma quell'ordine, in forza dell'impianto argomentativo del Persio, è ora ribaltato: la scrittura di Stigliani, che intese realizzare quell'«auspicio tassiano»⁶³, non esalta, non completa, l'impresa, ma ne rende possibile *in toto* l'esistenza'.

Oltre alla canonica sequenza imitativa dantesca, e soprattutto tassiana, da cui, come si è visto, Persio attinge molti dei motivi tematici del viaggio di Colombo, offrendone una sua peculiare lettura, molti spunti dovettero giungere proprio dal poema oggetto di lode. Ad esempio, lo scarto tra esperienza e scrittura costituiva un importante nodo concettuale già in una delle ottave iniziali del *Mondo nuovo*:

O spirito del Ciel, che là spirato
dal Padre e dal Figliuol, per tutti hai regno:
tu che portasti il campo avventurato
dove era il vento di portarlo indegno,

4

62 Marino, *La galeria* (...) cit., p. 125. Il tema dell'evangelizzazione è trattato anche nel ritratto precedente, *Quel COLOMBO son io* (*ibid.*) precedentemente citato.

63 Cfr. G. Arbizzoni, *Poesia epica, eroicomica, satirica, burlesca. La poesia rustica toscana. La poesia «figurata»*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, vol.V, *La fine del Cinquecento e il Seicento*, Roma, Salerno Editrice, 1997, pp. 727-52: 732.

gonfia ancor'oggi col tuo santo fiato,
 la debil vela del mio basso ingegno.
 Da te venne l'aita a chi fe' l'opra,
 e da te venga a chi la canti e *scopra*⁶⁴

8

L'immagine topica della scrittura come navigazione ha una resa particolarmente funzionale nel contesto specifico: l'autore prega che la sua penna venga guidata come la nave di Colombo e, in tale travestimento metaforico, anche il soffio dello Spirito Santo diviene vento propizio per il poeta-navigante⁶⁵. In questo cortocircuito di sovrapposizioni, che tornerà in forma esplicita nell'avvio del canto VIII,⁶⁶ la scrittura si impadronisce dell'esperienza e si pone a compi-

64 Stigliani, *Del mondo nuovo (...). Primi venti canti* cit., p. 10. Miei i corsivi. La versione definitiva a stampa presenterà delle variazioni ai vv. 1; 3-4 («O divo Spirto, che lassù spirato / dal Padre e dal Figliuol, per tutto hai regno / tu ch' invece di vento il fortunato / stuolo portasti al non più tocco segno», T. Stigliani, *Del Mondo Nuovo (...)* diviso in *trentaquattro canti (...)*, Roma, Mascardi, 1628, p. 10). Su questa ottava cfr. inoltre Russo, *Colombo in prosa e in versi* cit., p. 84.

65 Non, dunque, un'invocazione alle Muse, poiché, come afferma l'autore nell'*Occhiale*, «il poeta pio non dee oggidì implorare altri che 'l nostro verace Iddio, ovvero i suoi Santi» (Stigliani, *Dello occhiale* cit., p. 138).

66 «Perché Omero e Maron vi fu disdetto / viver quando si fe' quest'alta impresa? / O il Colombo non visse al tempo eletto / ch'era di voi la viva voce intesa? / Che sì la penna egual sendo al soggetto, / e la scrittura simile all'impresa» (VIII 1, 1-6), in cui l'autore constata a malincuore che se le due grandi *autoritates* epiche, capaci di tradurre perfettamente la realtà in scrittura, avessero potuto cantare le gesta di Colombo, avrebbero «scemate due gran noie (...) / una a mia lingua, una all'orecchie altrui» (vv. 7-8), Stigliani, *Del mondo nuovo (...). Primi venti canti* cit., p. 177 (canto VI 1 nell'edizione 1628). Tale ostentata modestia va ricondotta a una pura dichiarazione di circostanza, se si considera che fin dall'ottava I 5 (I 9 nell'edizione del 1628, con delle varianti) l'autore esaltava la scelta di uno stile lontano dall'eccesso di ornamenti e dalla magniloquenza (I 5, 1-6: «Forse in questo gran Duce una pittura / io veder ti farò de' pregi tui: / e più al vivo il pon far per avventura / i rozzi versi miei, che i dotti altrui. / Poiché meglio ch'un specchio, un'acqua pura / sa dimostrar l'immagini di nui», *ivi*, p. 11). Tale dichiarazione di poetica andava di fatto a sottolineare l'efficacia mimetica insita in una simile scelta (e, dunque, la maggiore coincidenza tra «scrittura» e «impresa»). Questo aspetto si trova ancora più esplicitamente espresso nel passo parallelo della prosa manoscritta de *La conquista degli Antipodi*: «E forse perché ciò più vivacemente possono fare i miei rozi scritti, che i dotti d'altri: poi che meglio si sa la nostra imagine imitare ed isprimere da una pura acqua di fonte che da un gemmato specchio di cristallo» (si cita dalla trascrizione di Russo, *Colombo in prosa e in versi* cit., p. 88; cfr. inoltre *ivi*, pp. 87-89; 98. Sulla falsa modestia dell'autore tra *incipit* ed *explicit* dell'edizione romana, cfr. F. Liberatori, *Cristóbal Colón de descubridor a conquistador en el «Mondo Nuovo» de Tommaso Stigliani*, in *Il Nuovo Mondo tra storia e invenzione* cit., pp. 53-72: 72). Calata in questo contesto, la già discussa allusione al «nuovo stil» (v. 14) del sonetto di Persio acquisterebbe un più preciso significato.

mento ultimo dell'«opra» dell'eroe esploratore, così che la 'scoperta' del Nuovo mondo spetta in definitiva all'autore del poema.

Nel circuito militante che in quegli anni fatidici si era mobilitato per la causa editoriale del materano, il supporto del concittadino perlopiù operante a Matera non rappresentò tuttavia un caso isolato, neanche dal punto di vista delle strategie retoriche messe in campo per la difesa dell'opera. Lo dimostra il caso di Virginio Cesarini, mecenate di Stigliani, che scrisse due componimenti che sarebbero apparsi nell'edizione del canzoniere del 1623 (*Stigliani, io già ti dissi; Stiglian, pubblica voce oggi condanna*), tra i pochissimi pubblicati in vita⁶⁷, i quali dovranno farsi risalire all'arrivo del materano a Roma. In particolare, per il nostro discorso risultano interessanti alcune quartine del secondo dei due testi:

Ma perché del Colombo il chiaro vanto
da te, Stiglian, cantato ancor si cela?
Scoprilo omai, ché Febo a me rivela,
ch'al ferrarese equal sarà 'l tuo canto. 68

Tempo verrà, che fra tue dotte carte
aprirà la prudenza i suoi misteri.
E per entro a' tuoi barbari emisperi
di cortesia ritroverassi l'arte. 72

Già veggio il sol della virtù cadente
seguir Italia in su' tuoi libri ed indi
le sagge menti trar l'oro degl'Indi
di cui della tua lingua è 'l rio lucente⁶⁸ 76

L'invito alla pubblicazione è qui tematizzato come 'scoperta', secondo la medesima soluzione lessicale dell'ottava terza del primo canto del *Mondo Nuovo*. Dopo una serie di quartine inneggianti alle gesta di vari personaggi del *Furioso*, Stigliani è esplicitamente posto quale epigono del ferrarese. E in questo Parnaso epico non può mancare il richiamo all'altro illustre modello epico volgare, il cui avvio della profezia su Colombo (*GL XV 30, 1*: «Tempo verrà che fian d'Ercole i segni») riecheggia nel verso di apertura della seconda quartina⁶⁹. Il lettore

67 Stigliani, *Il canzoniere* cit., cc. a9r-a12v. La maggior parte dei testi di Cesarini fu edita postuma nei *Virginij Caesarini Carmina*, Roma, Menabò del Verme, 1658.

68 Stigliani, *Il canzoniere* cit., c. a12v. Mio il corsivo.

69 La presenza simultanea dei due modelli è del resto una cifra del *Mondo Nuovo*, come l'autore dichiara nei suoi versi (canto XI, ottava 129 dell'edizione 1617 e, con varianti, canto IX, ottava 132 dell'edizione 1628) e nella lettera ad Aquilino Coppini che chiudeva l'edizione piacentina, il cui testo è stato riproposto e discusso da Pieri, *Per Marino* cit., pp. 389-411 (sulla «morbosa mezzanità» cercata tra Ariosto e Tasso, cfr. ivi, p. 168). Un'approfondita indagine sul rapporto tra la poetica Stigliani e il

esperto, il cui orizzonte d'attesa viene indirizzato verso la topica tassiana di un Colombo–conquistatore, rimane spiazzato di fronte alla permanenza del *focus* su Stigliani–autore. Il processo di sovrapposizione tra le terre del Nuovo mondo e il poema che se ne fa narrazione, già visto in Persio, trova qui un ulteriore sviluppo. Le «dotte carte» di Stigliani costituiscono infatti un territorio in grado di fruttare «prudenza» e di far trasparire l'arte della cortesia perfino dai «barbari emisferi», sollevando l'italica «virtù cadente». La spazializzazione del testo sfocia così nella metamorfosi completa: se il poema è un territorio, la scrittura (metaforizzata dalla «lingua») si configura come un fiume d'oro che lo attraversa, da cui le «sagge menti» potranno attingere i preziosi contenuti, merito di un autore che in tale contesto diviene un novello Re Mida⁷⁰.

Gli esempi di Persio e di Cesarini, così come le suggestioni provenienti da Stigliani, rivelano quanto feconda potesse essere l'immagine del poema che racchiude, narrandolo, il Mondo nuovo. A questa cifra simbolica Stigliani sarebbe rimasto fedele fino alla fine, tanto che, nel testo pubblicato nella versione completa, la conclusione dell'impresa di Colombo veniva a coincidere con quella della propria opera (XXXIV 213, 7-8: «E qui finita unitamente sia / l'impresa del Colombo, e l'opra mia»), in piena corrispondenza con la rete di simboli che gli abbiamo visto impostare nell'*incipit* del poema⁷¹.

Nelle rappresentazione e nell'immaginario, dunque, l'opera di Stigliani si poteva associare in maniera particolarmente icastica alla celebre idea tassiana del poema come «picciolo mondo»⁷²; di conseguenza, nel componimento di Cesa-

poema ariostesco è inoltre in O. Besomi, *Una censura secentesca all'«Orlando Furioso»*, in Id., *Esplorazioni secentesche*, Padova, Antenore, 1975, pp. 207-55. Cfr. inoltre E. Ardissino, *Il Seicento*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di A. Battistini, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 91; Russo, *Colombo in prosa e in versi* cit., p. 88; Aloè, *Gomitoli letterari nel Mondo nuovo* cit., pp. 282-85.

70 Interessante, in tal senso, il parallelo con il giudizio espresso da Nicolò Riccardi nell'*imprimatur* del 15 febbraio 1628 che apre l'edizione romana del poema: «Non contiene cosa alcuna contra la santa Fede (...) anzi è ripieno di dottrine morali e d'esempî che possono esser giovevoli a formar l'animo di chi legge. (...) Spero ragionevolmente che debba esser ricevuto come un altro Mondo Nuovo, per arricchirsi gli studiosi dei tesori che vi si trovano», Stigliani, *Del Mondo Nuovo (...)* *diviso in trentaquattro canti* cit., p. 5.

71 Ivi, p. 1010.

72 Il riferimento è al celebre passo del secondo dei *Discorsi dell'arte poetica*: «giudico che da eccellente poeta (il quale non per altro divino è detto se non perché, al supremo Artefice nelle sue operazioni assomigliandosi, della sua divinità viene a partecipare) un poema formar si possa (...) quasi in un picciolo mondo, qui si leggono ordinanze d'esserciti, qui battaglie terrestri e navali, qui espugnazioni di città, scaramucce e duelli, qui giostre, qui descrizioni di fame e di sete, qui tempeste, qui incendiî, qui prodigii», T. Tasso, *Discorsi dell'Arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, p. 36.

rini il suo autore poteva essere rappresentato come il demiurgo di una sorta di Eldorado morale, mentre, nell'elogio che il più 'periferico' Persio aveva composto in quello stesso *milieu* romano, Stigliani diveniva il titano in grado di sorreggere il peso epico del Nuovo mondo.

★★★

Abbreviazioni usate

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia, Torino, UTET, 1966.

GL = T. Tasso, *Gerusalemme liberata*

OF = L. Ariosto, *Orlando furioso*

Manoscritti:

Orazio Persio, *Rime diverse*, ms. 085, Matera, Biblioteca Provinciale "Tommaso Stigliani".

